



ALLE BANCHE POPOLARI NON SERVE "BASELEA 3"

di GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

La crisi che ha colpito nel 2008 il sistema finanziario internazionale e che tuttora produce effetti negativi sull'economia mondiale impone interventi di revisione. È forte il timore, però, che gli interventi possano limitare il volume complessivo dei finanziamenti concessi alle imprese, influenzando negativamente i tempi di ripresa dell'economia.

Le linee generali del piano d'azione sono state rielaborate dal Comitato di Basilea e quindi trasformate in proposte operative che prendono il nome di "Basilea 3" per distinguerli dai precedenti "Basilea 1" (1988) e "Basilea 2" (2004).

L'Associazione Nazionale delle Banche Popolari, di concerto con l'Associazione delle Banche Cooperative Europee (Eacb), ha incisivamente operato per rappresentare le specificità delle Banche Popolari e Cooperative, sia a livello nazionale che a livello continentale, richiamando il ruolo decisivo di sostegno alle economie locali svolto nel periodo della crisi finanziaria.

Attenti alle pmi

Appesantendo infatti in modo indistinto i vincoli tanto per le banche propense al rischio, quelle cioè che hanno dato origine alla crisi, quanto per le banche retail, che come le Banche Popolari e Cooperative hanno continuato a finanziare l'economia dei territori di riferimento, si rischia di penalizzare le imprese locali di piccola e media dimensione, che rappresentano l'ossatura dell'economia nazionale e costituiscono la clientela tradizionale delle banche di categoria.

La massima omogeneità delle regole a livello internazionale costituisce un obiettivo irrinunciabile della riforma e va accolto positivamente. Ciò, però, deve risultare coerente con le specificità legali, operative e organizzative degli intermediari, avendo attenzione al pluralismo delle forme di impresa, che rappresenta una forma di democrazia economica e una risorsa per gli stessi mercati.

(*) Segretario Generale
Assopopolari

OTTOBRE E NOVEMBRE A PALAZZO GALLI

OTTOBRE

2 sabato
(dalle h. 10
alle h. 19)

Apertura al pubblico di PALAZZO GALLI in occasione della manifestazione ABI "Invito a Palazzo" - Esposizione di opere recentemente restaurate dalla Banca di Piacenza

Visite guidate: h. 11 (prof. F. Arisi) e h. 16,50 (prof. V. Poli)

A tutti i visitatori, omaggio di una pubblicazione dell'ABI sulla Giornata e di un depliant illustrativo delle opere esposte
L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE AVRÀ LUOGO ALLE H. 10

Intervento del prof. F. Arisi

5 domenica
(dalle h. 10
alle h. 19)

Apertura al pubblico di PALAZZO GALLI in occasione della manifestazione ABI "Invito a Palazzo"
Esposizione dell'ATLAS MAIOR e di altre opere donate alla Banca dalla signora Annarosa Mars Torretta

Visite guidate: h. 11 (prof. F. Arisi) e h. 16,50 (prof. V. Poli)

A tutti i visitatori, omaggio di una pubblicazione dell'ABI sulla Giornata e di un depliant illustrativo delle opere esposte
LA PRESENTAZIONE DELL'ATLAS MAIOR E DELLE ALTRE OPERE DONATE ALLA BANCA AVRÀ LUOGO ALLE H. 10

Interventi di Corrado Sforza Fogliani, di Corrado Mingardi e di Massimo Baucia

Consegna di una targa di ringraziamento alla donatrice

8 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione del volume

"STORIA DEL GIORNALISMO PIACENTINO dall'Ottocento ai primi anni Duemila" di Enio Concarotti

Interviene l'Autore in dialogo con Robert Gionelli

10 domenica
(h. 10,50)
Salone dei
depositanti

Concerto in memoria del prof. Giovanni Gorgni

Al pianoforte: prof. Giuseppe Gorgni

15 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Conferenza sul tema "La figura di San Gaspere del Bufalo a 200 anni dalla sua prigionia piacentina"

Interviene padre Michele Colagiovanni

22 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione del volume "Le regine di Piacenza" di Massimo Solari

Interviene - oltre all'Autore - Antonella Gigli

29 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione del volume "Il cardinale Giacomo da Pecorara: un diplomatico piacentino nell'Europa del XIII secolo"
(Atti dell'omonimo Convegno tenutosi a Piacenza nel giugno scorso)

Interviene Anna Riva, curatrice del volume

Ai partecipanti sarà fatta consegna di copia dell'opera

NOVEMBRE

5 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione della pubblicazione "Mendelssohn e la Lipsia dei Romantici" di Maria Giovanna Forlani

Interviene l'Autrice in dialogo con Robert Gionelli

Ai partecipanti sarà fatta consegna di copia dell'opera

8 lunedì
(h. 17,50)
Sala Panini

Conferenza sul tema "Il monachesimo benedettino nella diocesi di Piacenza intorno all'anno Mille"
organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per le province parmensi - Sezione di Piacenza

Interviene la prof. Anna Rapetti

12 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Commemorazione del capitano piacentino Amedeo Guillet, eroe di guerra in Africa

Proiezione di un filmato sulla vita del grande piacentino recentemente scomparso

Interviene il dott. Walter Tagliaferri

19 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione degli Atti del 19° Convegno del Coordinamento legali della Confedilizia sui temi

"I contratti di locazione regolamentati" e "Solidarietà e parziarietà nelle obbligazioni condominiali"

Intervengono gli avv.ti Elena Baio e Antonino Coppolino

Ai partecipanti sarà fatta consegna di copia delle pubblicazioni

26 venerdì
(h. 18)
Sala Panini

Presentazione del volume "Arte, Cultura, Territorio - Le iniziative delle Banche Popolari"

Interviene il dott. Stefano Pronti

Ai partecipanti sarà fatta consegna di copia dell'opera

29 lunedì
(h. 17,50)
Sala Panini

Consegna del Premio "Piero Gazzola" 2010 al Comune di Piacenza

Intervengono - oltre al prof. Domenico Ferrari Cesena, Presidente del Comitato scientifico del Premio "Piero Gazzola" - il Soprintendente ai Beni architettonici e paesaggistici arch. Luciano Serchia, la dott. Anna Còccioli Mastroviti della stessa Soprintendenza, l'arch. Taziano Giannessi del Comune di Piacenza

Coordina gli incontri Robert Gionelli

Soci e clienti interessati sono invitati
È gradita una telefonata di preannuncio della partecipazione (tf. 0523.542556)



BANCA DI PIACENZA



COMUNICATO

Nell'impossibilità di farlo con tutti personalmente, il Presidente dell'Istituto ringrazia i soci, clienti, appartenenti al personale e amici della Banca in genere, che gli hanno rivolto espressioni di augurio e congratulazioni ad occasione della sua recente elezione a Vicepresidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana.

3 MINUTI SU PALAZZO GALLI

La trasmissione "3 minuti su Palazzo Galli" – curata dal prof. Ersilio Fausto Fiorentini per l'emittente televisiva TELEDUCATO PIACENZA – è visibile anche sul sito della Banca (www.bancadi-piacenza.it).

LIBRETTI DI DEPOSITO, NON PIÙ DI 5MILA EURO

Il saldo dei libretti di deposito bancario o postale al portatore non può superare – per quanto stabilito con la "Manovra economico finanziaria d'estate" (art. 20 d.l. n. 78/10, convertito dalla l. n. 122/10) – i 5mila euro.

Il termine per ridurre a tale importo i libretti con saldo superiore è fissato al 30 giugno 2011. Per le violazioni sono previste sanzioni di almeno 5mila euro.

NULLA È MENO MATERIALE DEL DENARO...

Nulla è meno materiale del denaro, giacché qualsiasi moneta è, a rigore, un repertorio di futuri possibili. Il denaro è astratto, il denaro è tempo futuro. Può essere un pomeriggio in campagna, può essere musica di Brahms, può essere carte geografiche, può essere gioco di scacchi, può essere caffè, può essere le parole di Epitteto, che insegnano il disprezzo dell'oro; è un Proteo più versatile di quello dell'isola di Pharos. È tempo imprevedibile, tempo di Bergson, non tempo rigido.

I deterministi negano che ci sia al mondo un solo fatto possibile, *id est* un fatto che sia potuto accadere; una moneta simboleggia il libero arbitrio.

Jorge Luis Borges

APERTA A MILANO LA SECONDA FILIALE

È operativa dai primi di settembre la seconda Filiale della nostra Banca a Milano, che ha sede in Corso Sempione 71 e la cui titolarità è stata affidata al rag. Stefano Beltrami.

La Filiale si aggiunge a quella già attiva in Via Andrea Doria 32 (zona Loreto) e alla quale è preposto il rag. Maurizio Regondi.

BANCA DI PIACENZA, PIÙ DI 10MILA EURO AD ASSOCIAZIONI BENEFICHE PIACENTINE NEL SECONDO TRIMESTRE DI QUEST'ANNO

In relazione al secondo trimestre di quest'anno, la Banca di Piacenza ha erogato ad associazioni benefiche piacentine la somma di 10mila 520 euro.

Si tratta di una somma che la Banca devolve (di proprio, e perciò senza nulla togliere agli interessi maturati a favore dei clienti) ad associazioni benefiche piacentine con riferimento a particolari conti di solidarietà accessi presso l'Istituto di credito locale e sulla base delle giacenze medie degli stessi.

Nel semestre da gennaio a giugno di quest'anno la Banca ha erogato alle stesse associazioni benefiche, con le stesse modalità, la somma di 21mila 166 euro.

E' stata intanto da tempo raggiunta la somma necessaria per la costruzione di un secondo pozzo d'acqua in Sudan, costituita da contributi che la Banca ha devoluto in proprio (e quindi, sempre senza nulla togliere ai clienti) in relazione all'utilizzo delle proprie carte di credito.

PIACENZA CALCIO, SIAMO SULLE MAGLIE

25 agosto 2010 18:12

Comunicato stampa



Il Piacenza Calcio informa che dalla prima partita di Campionato contro il Modena ha inserito sulle proprie maglie il logo della Banca di Piacenza, affiancandolo a quello dell'Unicef, già presente nelle precedenti stagioni. Il riconoscimento alla Banca locale, reso possibile dalla vigente normativa sulle sponsorizzazioni per le Società di Serie B, testimonia la stretta e proficua collaborazione che caratterizza il rapporto tra la Società biancorossa e la Banca di Piacenza, partner organizzativo dal 1997.

FESTIVAL DEL DIRITTO LE MANIFESTAZIONI A PALAZZO GALLI

Il Festival del Diritto si svolgerà anche a Palazzo Galli. Ecco le date degli eventi del Festival che riguardano il Palazzo della Banca di Piacenza

23 settembre
h. 18,30 Salone dei depositanti

24 settembre
h. 9,30 Salone dei depositanti – h. 11 Sala Panini – h. 11,30 Salone dei depositanti – h. 15,30 Sala Panini – h. 16,30 Salone dei depositanti – h. 18 Sala Panini

25 settembre
h. 9,30 Salone dei depositanti – h. 11 Sala Panini – h. 11,30 Salone dei depositanti – h. 15,30 Sala Panini – h. 16,30 Salone dei depositanti – h. 18 Sala Panini

26 settembre
h. 9,30 Salone dei depositanti – h. 11 Sala Panini – h. 11,30 Salone dei depositanti – h. 16,30 Salone dei depositanti

L'INTERO PROGRAMMA DEL FESTIVAL E' CONSULTABILE SUL SITO www.festivaldeldiritto.it

VOLUMI CONFEDILIZIA A PALAZZO GALLI



Le copertine dei due volumi del 19° Convegno del Coordinamento dei legali della Confedilizia svoltosi, sui temi di cui ai rispettivi titoli, alla Sala Convegni della Vegioletta.

Le pubblicazioni saranno presentate a Palazzo Galli, in un apposito incontro (cfr. prima pagina).

**Soci e amici
della BANCA!**

**Su BANCA flash
trovate le notizie
che non trovate
altrove**

**Il nostro notiziario
vi è indispensabile
per vivere la vita
della vostra Banca**

**I clienti che desiderano
ricevere gratuitamente
il notiziario possono farne
richiesta alla Sede centrale
o alla filiale con la quale
intrattengono i rapporti**

VENT'ANNI DALLA MORTE DI LABÒ

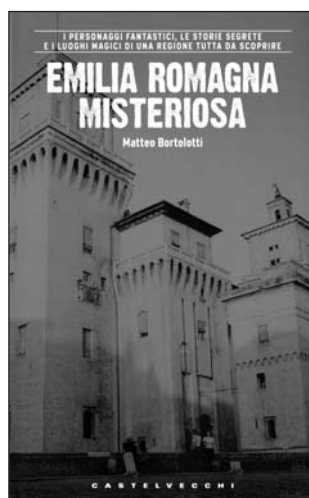


Il 13 febbraio dell'anno prossimo cadono i vent'anni dalla morte (in un tragico incidente stradale, nei pressi di Melegnano) di Flaviano Labò.

La Banca (che al tenore ha già dedicato, nel 1994, la pubblicazione di cui alla copertina sopra riprodotta) ricorderà il grande piacentino in un'apposita manifestazione.

Segnaliamo

ABBZIA DI BOBBIO E CASTELLI PIACENTINI



Il libro contiene interessanti capitoli sull'Abbazia di San Colombano in Bobbio ("La caccia è finita"), sul castello di Grazzano Visconti ("Aloisa") e sul castello di Gropparello ("Il triangolo degli spettri").

BORSA DI STUDIO "FELICE GIANANI" - EDIZIONE 2010

L'Associazione Bancaria Italiana, per onorare la memoria del dott. Felice Gianani, Direttore Generale dell'ABI per oltre dieci anni, scomparso il 28 febbraio 1992, ha promosso la costituzione della Fondazione "Felice Gianani".

La Fondazione bandisce anche quest'anno un concorso per titoli ad una borsa di studio annuale riservata, per la prima volta, a tutti i cittadini dell'Unione Europea laureati con il massimo della votazione posteriormente al **30 giugno 2007**.

La borsa di studio consentirà al vincitore di perfezionare in un Paese diverso da quello di provenienza gli studi intrapresi in materia di relazioni internazionali, con particolare riferimento all'economia e al diritto dei mercati finanziari nazionali ed internazionali, attraverso la frequenza di un corso di studi o lo svolgimento di un programma di ricerca di durata prevista non inferiore a 9 mesi.

L'importo della borsa di studio – il cui bando di concorso è disponibile sul sito della Fondazione www.fondazionefelicegianani.eu – è stabilito in **10.300 euro**. A questa somma verrà aggiunto un contributo pari all'80% delle tasse universitarie, comunque complessivamente non superiore a **10.000 euro**.

Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il termine del **15 ottobre 2010** alla Segreteria del Concorso presso l'Associazione Bancaria Italiana, Via delle Botteghe Oscure, 46 – 00186 Roma.

Per ogni ulteriore informazione potrà essere contattato l'Ufficio di Segreteria Generale dell'Associazione Bancaria Italiana (tel. 06/6767430).

AGEVOLAZIONI FISCALI A FAVORE DELLE RETI DI IMPRESA

La recente "Manovra economico finanziaria d'estate" (d.l. n. 78/10, convertito dalla l. n. 122/10) ha introdotto interessanti vantaggi a favore delle piccole e medie aziende che aderiscono a una rete di impresa, strumento per il quale la Banca ha definito gli specifici servizi di assistenza e di sostegno finanziario illustrati nell'ultimo numero di *BANCA flash*. La Manovra stabilisce infatti che gli utili destinati dalle imprese alla realizzazione degli investimenti previsti da un programma inserito in un contratto di rete usufruiranno di un regime di esenzione d'imposta e, pertanto, non concorreranno alla formazione del reddito di impresa.

L'agevolazione si riferisce agli utili realizzati fino al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012, con un limite massimo per ogni impresa di 1 milione di euro; a livello di rete il tetto massimo è stato fissato a 20 milioni di euro per il 2011 e a 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013.

L'Agenzia delle entrate definirà i criteri e le modalità di attuazione necessari per poter usufruire concretamente dei vantaggi fiscali.

Le Filiali della Banca sono a disposizione delle imprese interessate per fornire ogni informazione in merito, oltre che sui servizi offerti.

CONVENZIONE UNIFIDI PARMA - NUOVE FORME TECNICHE DI FINANZIAMENTO

Il Comitato Esecutivo della Banca, al fine di favorire un più ampio accesso al credito per le imprese artigiane di Parma e provincia, ha deliberato l'estensione della convenzione UNIFIDI-Emilia Romagna ad Unifidi-Parma (nella quale sono confluite le locali associazioni artigiane CNA, CONFARTIGIANATO e GIA).

Le varie tipologie di intervento si caratterizzano in forme tecniche a breve termine, a medio termine (finanziamenti chirografari) ed a lungo termine (finanziamenti ipotecari).

Ogni informazione alle Filiali di Parma Crocetta, Parma centro, Fidenza e Busseto.

NUOVI PRODOTTI DI FINANZIAMENTO COGARANTITI DAL "FONDO REGIONALE STRAORDINARIO DI CO-GARANZIA"

La Regione Emilia-Romagna ha istituito un Fondo di Co-Garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese dei settori industriali, artigianali e cooperativi. Tale Co-Garanzia sarà concessa per il tramite di Confidi, e nello specifico, tramite Unifidi Emilia-Romagna, Fidindustria Emilia-Romagna e Cooperfidi.

Il nostro Istituto ha aderito all'iniziativa, che prevede specifiche condizioni economiche, di credito e di garanzia. In particolare, le operazioni saranno assistite da una garanzia:

- del 50% o dell'80% per i finanziamenti a medio-lungo termine (chirografari o ipotecari):
 - o per investimenti
 - o per consolidamento passività
 - o per i prestiti partecipativi
- del 50% per i finanziamenti a breve termine, che dovranno avere una scadenza predeterminata e uno specifico conto destinato:
 - o apertura di credito in conto corrente, castelletto salvo buon fine, anticipo fatture.

Per informazioni, gli interessati possono rivolgersi ad ogni sportello della Banca.



IL CARD. LUIGI POGGI PIASINTÈIN DAL SASS

di
Corrado Sforza Fogliani

Il cardinale Luigi Poggi abitava all'ultimo piano di un palazzo vis a vis con la finestra alla quale si affaccia ogni domenica il Papa (che, dalla terrazza del palazzo, si può ascoltare - per così dire - in presa diretta). L'ingresso del palazzo è fuori del colonnato, sulla destra guardando San Pietro. Abitano lì altri due cardinali, uno per piano.

Quando andai a trovare Poggi, diversi anni fa, ero assieme a mia moglie. Ci trattenne a colazione, molto amabilmente ed anche a lungo, nonostante la sua carica di Bibliotecario vaticano (alla quale era stato chiamato dalla personale fiducia - e amicizia, soprattutto - di Papa Wojtila), che lo costringeva a lunghe - e, soprattutto, frequenti - telefonate "d'ufficio". Poggi se ne scusava come se fosse una colpa, quasi dispiaciuto che la "suorina" che era con lui venisse troppo spesso a chiamarlo.

Era, davvero, un piasintèin dal sass (e poco importa, allo scopo, che non fosse nato in strà alvā), a cominciare dall'inconfondibile "r" (francese, se non vogliamo proprio dirla piacentina). S'informava su tutto, voleva sapere tutto, su Piacenza. Di Piacenza, gli interessava proprio tutto. Ricordo che nell'anniversario delle celebrazioni per il preannuncio dell'indizione della Crociata dal nostro piazzale "di Campagna", ci telefonammo più volte: riteneva che il Papa avrebbe detto qualcosa di nuovo al loro proposito. E così fu. Quando tornai da lui, un'altra volta, con tutta la famiglia, ci portò alla Biblioteca vaticana e poi - di lì, direttamente - nella Cappella Sistina (che meravigliò tutti noi - era appena stata restaurata e riaperta -, ma mia figlia Paola, che la vedeva per la prima volta, in ispecie). Ci fece vedere tanti tesori, ci meravigliammo noi stessi della sua disponibilità, e quando glielo dissi, come per schernirsi sottolineò che così faceva con tutti i piacentini. Il suo colpo magico fu di mostrarci la firma autografa di Michelangelo (michelagnolo, anzi), su una ricevuta per lavori alla cupola.

L'ultima volta che vidi il Cardinale fu quando andai in udienza dal Papa, da questo Papa. Volle esserci anche lui, e seppi dalla famosa "suorina" che gli era costata molta fatica (mi pentii, infatti, di averglielo detto). Dopo, lo chiamai solo per telefono, per non disturbarlo. Il male non gli dava tregua.

Lo ricordo così, e così l'ho ricordato anche quella mattina che - prima di mezzogiorno, l'ora in cui qualche volta abbiamo sentito assieme il Papa, da casa sua - un familiare mi ha avvertito che, un'ora prima circa, era scomparso. Lo ricordo così e mi piace ricordarlo così. Forte nella sofferenza, che mi confidava al telefono. Forte da piacentino autentico, quale era.

QUEL "PEZZO DI PIACENZA" A SESTRI LEVANTE...

Giorno di mezza estate nella Riviera Ligure, a Sestri Levante.

Grossi nuvoloni neri rincorrono nel cielo un sole che si nasconde e regalano improvvisi, seppur brevi, scrosci di pioggia.

Gli ultimi coraggiosi abbandonano la Baia del Silenzio, breve mezza luna di sabbia gialla tra antiche case e la verde pendice scoscesa che si tuffa nel mare.

E, d'improvviso, proprio sulla riva, un bel palazzo neoclassico splendente di bianco, già altre volte guardato distrattamente, su cui una targa riporta "Galleria Rizzi".

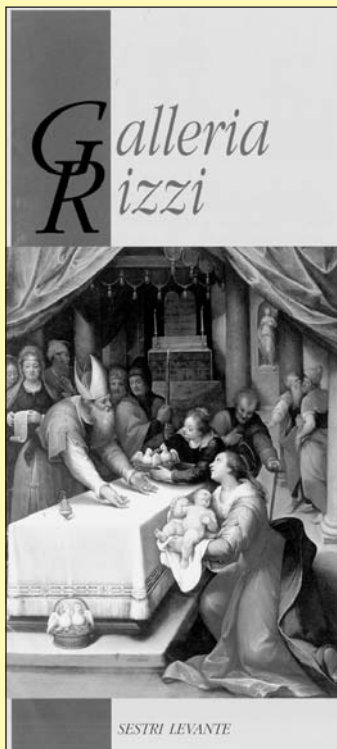
È una galleria d'arte.

Il nome dice qualcosa?

Sì, si tratta proprio della famiglia piacentina dei Rizzi, quelli della RDB.

L'avvocato Marcello Rizzi, qui trasferitosi a vivere per amore, alla sua morte avvenuta nel 1960 dispose che l'intero patrimonio di dipinti ed oggetti d'arte raccolto da lui e dal padre Vittorio venisse esposto qui, nella sua dimora costruita nel 1926.

Si entra ed è una piacevolissima sorpresa: nel bianco abbagliante delle pareti, tra le finestre che aprono squarci di luce su di un mare più grigio che azzurro, nel silenzio ovat-



tato di pochi visitatori si godono - è la parola - due interi piani di dipinti di buona e talvolta ottima scuola, tra cui predomina quella genovese dei Magnasco, dei Barabino e dei De Ferrari, ma non mancano opere di scuola senese,

fiamminga e di Giulio Romano.

Una gentile e graziosa guida ci illustra, ignara della nostra città d'origine, la provenienza dell'avvocato Rizzi dalla fredda e nebbiosa città padana.

Ci indica anche, tra le altre, due nature morte di Felice Bosselli, con pesci e crostacei, ed una "Bottega di macellaio" illustrandone i pregi e la portata di novità per quel tempo.

Ascoltiamo attenti e non le diciamo che a Piacenza c'è una strada che porta il nome del pittore.

Ammiriamo poi preziosi mobili intarsiati, tra cui un bellissimo Maggiolini ed un pregevole stipo fiorentino e busti lignei di scuola senese di una cromaticità stupefacente.

Questo piccolo museo fa parte di quei tesori, spesso sconosciuti, che rendono le nostre cittadine ed i nostri borghi piacevoli mete, non solo di turismo e svago ma anche di accrescimento culturale ed umano.

E poi, vuoi mettere poter pensare e magari dire che c'è un pezzo di Piacenza anche sul mare?

Vi è venuta voglia di visitarlo? Attenzione agli orari di apertura che sono limitati, converrà accertarsene al numero telefonico 0185/41300.

L. d. L.

DEONTOLOGIA DEL GIORNALISTA



La copertina del volume, di più autori, "La deontologia del giornalista", a cura di Michele Partipilo, edita dal Centro di documentazione giornalistica.

A proposito dei doveri imposti al giornalista della buona fede e della lealtà (e disciplinatamente sanzionati, a parte il possibile ricorso di figure e comportamenti costituenti reato o illeciti civili, con risarcimento conseguente) viene nell'esattivo testo richiamata l'attenzione sull'articolo 2 della legge professionale che riconosce che «è diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede». Il tribunale di Roma da questo principio ha tratto il corollario - si da conto nel testo indicato - che è «dovere insopprimibile del giornalista, anche se collegato ad organi di stampa dei partiti politici, esercitare con assoluta correttezza il diritto di cronaca».

Verità sostanziale dei fatti, diritto di cronaca esercitata con assoluta correttezza, doveri di lealtà e buona fede: principi indefettibili che investono la personale responsabilità, ma soprattutto l'onestà intellettuale, oltre che professionale, di ogni singolo giornalista, che non può invocare a propria esimente - all'evidenza - neppure direttive che gli fossero impartite.

Il volume sulla deontologia del giornalista è stato distribuito al seggio istituito nella nostra città in occasione delle votazioni per l'elezione dei rappresentanti dei giornalisti nell'Ordine. Forse, perchè da noi ce n'è bisogno.

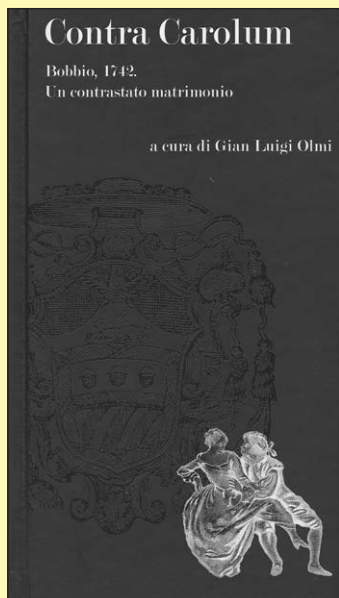
UN "CONTRASTATO MATRIMONIO" DEL '700 NELL'ULTIMA PUBBLICAZIONE DI G. L. OLMI

Il vescovo Anduxar, i suoi interrogatori, le sue (anguste) prigionie

“Contra Carolum” è la pubblicazione che Gian Luigi Olmi ha presentato a Bobbio, nel cortiletto interno di casa sua (il Palazzo Olmi in contrada di porta Alcarina). E ha fatto bene perché in questa pubblicazione Olmi racconta la storia di un contrastato matrimonio della Bobbio del 1742 che interessò proprio alcuni membri della sua famiglia (della casata Olmi tratta Giorgio Fiori nello studio sulle famiglie bobbiesi che è parte del più ampio - e noto - volume sulle antiche famiglie piacentine).

Il fatto - come sempre nei libri di Olmi, cinque da vent'anni a questa parte - è rigorosamente documentato. Olmi, per raccontarlo, s'è rifatto ad un corposo fascicolo rinvenuto negli Archivi Storici Bobbiensi e nel quale sono conservati gli atti di un processo ecclesiastico concernente - come s'è detto - una vicenda matrimoniale che vide contrapposti, sostanzialmente, Giuseppe Lodovico Anduxar, di origine spagnola, vescovo di Bobbio dal 1730 al 1743, e un pretendente sposo, il dott. Carlo Olmi (1713/1749), da cui il titolo della pubblicazione. Ma una vicenda con, sullo sfondo, la figura - dominante - del canonico Agostino Olmi, tutt'altro che in odore di santità presso il vescovo, che lo aveva anzi - per certi suoi comportamenti non esemplari, veri o montati che fossero - fatto addirittura imprigionare, e proprio nella parte più malsana (e disagiata) delle sue anguste prigioni, situate sotto il Palazzo vescovile.

Il libro di Olmi (fra interrogatori condotti dal vescovo personalmente, discolpe, birri e bargelli) si legge, naturalmente, tutto d'un fiato, e non vogliamo perciò guastarne la lettura ad alcuno, anticipando l'intera trama dello scrupoloso racconto storico. Ma la pubblicazione (edita - come le precedenti - con il contributo della Banca di Piacenza e caratterizzata, sempre come tutte le precedenti, da un qualificato gusto grafico che dovrebbe, ci si augura, fare scuola) ha un'importanza - e vogliamo segnalarlo - anche ben oltre il territorio (da Bobbio a Pietra Nera, in specie) che dalla vicenda è direttamente investito. Se vi fosse bisogno di provare che la storia locale è un tassello vero, e della massima importanza, per studiare, comprendere e appieno capire la storia “maggior”, questo prezioso volume di Olmi, farebbe



proprio al caso. Perché è la storia di un contrastato matrimonio (come già detto e come efficacemente dice anche il sottotitolo della pubblicazione), ma documenta soprattutto la sopravvivenza, ancora nel 1742, di poteri inquisitoriali nel vescovo, compreso quello di incarcerare in sue proprie prigioni (come pure s'è già detto), anche se - per quanto da questo testo risulta - non per combattere “l'heretica pravità” (come nell'Inquisizione medioevale: anch'essa peraltro affidata ai vescovi e non agli inquisitori, com'era invece nell'Inquisizione romana voluta da Paolo III Farnese), ma nell'ambito di processi criminali canonici (disciplinari gravi, sostan-

zialmente e più che altro).

Il “caso Bobbio” a questo proposito, andrebbe approfondito da competenti. Ma pare a me che al nominato “caso” non sia estranea la collocazione politica della città della Valtrebbia, infeudata dal 1436 ai Dal Verme (dopo l'eclisse politica dei Malaspina, nel 1500), ma con diritti e poteri feudali - ai tempi del fatto narrato da Olmi - largamente attenuati e attivamente contestati: già prima del momento del nostro “contrastato matrimonio”, il nominato vescovo aveva rifiutato il giuramento di fedeltà di Federico Dal Verme, formalmente intimandogli anche la caducità delle sue pretese (e non per niente, nel 1759, quando morirà senza discendenti il conte Carlo, ultimo dei Dal Verme-ramo di Bobbio, il vescovo rivendicherà la restituzione dei fondi vermeschi). Il feudalesimo, dunque, era a Bobbio non più un vero potere già diversi decenni prima della sua formale abolizione ad opera del regime napoleonico. Ma - per quanto qua interessa - non andrà dimenticato che nel 1743 Bobbio apparteneva politicamente - dal 1713, per cessione dalla Spagna - alla “cattolicissima” Austria (che solo nel 1746, com'è noto, la cederà al Regno di Sardegna). Apparteneva all'Austria, abbiamo detto, “cattolicissima”, e sostenitrice fino all'ultimo del pluralismo medioevale (non solo sul piano internazionale) rispetto al centralismo moderno. Con tutte le relative conseguenze, anche - crediamo - sul detto piano.

c.s.f.

IL GIARDINO MARGHERITA, COME NACQUE

Il nome del conte Giacomo Costa (Piacenza, 1804-1880) è legato al grande giardino Villa Costa, successivamente (1893) intitolato Margherita, da lui costruito con ingenti spese, su una vasta estensione adiacente il palazzo di sua proprietà in strada S. Lazzaro (attuale via Roma). Nel 1856 il gentiluomo (“colto e brillante”, laureatosi in lettere a Siena) volle destinare a uso pubblico una parte del giardino, che alla sua morte il Comune acquisì, affidando il progetto di ristrutturazione a Giuseppe Roda.

Lo riferisce Anna Còcciol Mastroviti nella scheda sull'illustre mecenate piacentino dalla stessa stesa per l'“Atlante del giardino italiano, 1750-1940. Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri professionisti” edito dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e curato da Vincenzo Cozzato. Diversi i piacentini citati.

BANCAPIAENZA

*La banca
con la maggiore
quota di mercato
per sportello
nel piacentino*

«La Banca locale baluardo contro le spoliazioni»

INTERVISTA al presidente della Banca di Piacenza Corrado Sforza Fogliani, da qualche giorno vicepresidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi). «Un riconoscimento che meritava la nostra terra, per le sue tradizioni, e che meritava la nostra Banca, indipendente e solida».



FAMIGLIE PIACENTINE NEL "LIBRO D'ORO DELLA NOBILTÀ"

Gli aggettivi si possono sprecare di fronte a un volume poderoso, imponente, di grande formato e ricco di fascino quale *Prosopografie storiche italiane*, realizzato dall'Archivio centrale dello Stato e dalla Società Italiana di scienze ausiliarie della storia per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La direzione dell'opera è di Errico Cuzzo e Guglielmo de' Giovanni-Centelles, con la presentazione di Aldo G. Ricci, per un lustro sovrintendente al massimo istituto archivistico italiano. A quasi trecento pagine d'introduzione, ricche di splendide illustrazioni, fanno seguito oltre quattrocento fogli, riprodotti dall'originale dei primi due volumi del *Libro d'oro della nobiltà*, che giacciono presso l'Archivio centrale. Si tratta dell'elenco ufficiale delle famiglie nobili, i cui nomi vengono riportati sulla base dei decreti reali o ministeriali emessi dall'Unità (1861) al 1875, con qualche presenza fino al 1883.

Ad agevolare la lettura di queste storie di famiglia (l'espressione usata nel titolo, prosopografia, significa appunto raccolta di notizie su personaggi di una data epoca) aiutano, oltre alla presentazione di Ricci, i saggi di Cuzzo (su storia e scienze ausiliarie), di Aldo Pezzana (sulla storia della Consulta araldica e sulle famiglie nobili erbraiche italiane), di Giovanna Arcangeli (sulle carte della Consulta araldica) e di de' Giovanni-Centelles (sul ruolo della Consulta nella costruzione dello Stato-nazione). Ci si può in tal modo districare nella complessa storia della nobiltà, che da profondamente diverse esperienze preunitarie confluisce nella monarchia sabauda, conoscendo poi fasi differenti, soprattutto fra l'età liberale e il ventennio fascista. E si possono comprendere i vari titoli nobiliari, la differenza fra "riconoscimento" e "concessione", il ruolo della Consulta araldica, i gravami tributari. Molte le curiosità: segnaliamo la tabella dei "nuovi nobili italiani", i titoli cioè concessi da Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III, in tutto poco più di cinquecento, fra i quali una decina appena i duchi (ricordiamo i militari Badoglio, Thaon di Revel e Diaz) e i principi (fra i quali d'Annunzio e i nipoti di Pio XII Pacelli).

Le presenze della nobiltà piacentina in questo primo tomo sono limitate. Lasciamo da parte il casato dei Doria Pamphili Landi, nei due rami principesco e di Avigliano, perché la famiglia è indicata come originaria di Genova e residente a Roma. Compare la famiglia Giacometti, se-

gnata quale "originaria di Piacenza" e "residente a Piacenza", insignita del titolo di conte con "diploma del Duca di Parma 13 agosto 1769" (trattasi quindi di una nobiltà risalente a uno Stato preunitario, nel caso specifico ai Ducati Parmensi retti, nel 1769, da Ferdinando I di Borbone). Viene riportata la successione: a Giambattista Giacometti segue il figlio Gaetano e il di lui figlio Luigi, dei cui cinque figlioli sono registrati nomi e date di nascita. Importante è la descrizione dello stemma, elemento comune a tutte le famiglie riportate nel *Libro d'oro* e quindi di estrema utilità per le ricerche storiche: "D'oro alla torre di rosso, torricellata d'un pezzo, merlata alla ghibellina: la torre di quattro, la torricella di due pezzi". Sono segnati pure gli "ornamenti esteriori: comitali" e gli "svolazzi: d'oro e di rosso". Le indicazioni seguono le rigide norme della grammatica araldica, che permette d'indicare (e quindi di riconoscere) senza incertezze i pezzi presenti negli stemmi. Viene infine riportata la data del decreto ministeriale che riconosce il titolo: 28 luglio 1880. Aggiungeremo, a titolo di mera curiosità, che la famiglia Giacometti, col titolo comitale e senza altre specificazioni, figura in recenti volumi - curati da privati e quindi privi di ufficialità (anche senza voler considerare la mutata forma istituzionale dello Stato) - riportanti i nobili italiani (*An-*

nuario della nobiltà italiana e *Libro d'oro della nobiltà italiana*). Aggiungiamo che il palazzo della famiglia è sito a Piacenza in via S. Antonino, al civico 7, a ridosso della Basilica.

Vi sono, però, altre citazioni di nobili piacentini. Fra gli strumenti eruditi forniti da quest'opera figura pure un lungo elenco alfabetico di predicati che appaiono nel *Libro d'oro*. Predicato è il nome, quasi sempre di luogo (spesso legato al feudo, ma, più recentemente, a battaglie in cui si distinse il titolato, ovvero anche di fantasia), che, preceduto dalla particella *di*, specificava o completava il titolo.

L'elenco non è esaustivo, ma amplissimo: ha come riferimento il periodo interessato da questo primo tomo (che, come si ricordava, raggruppa i primi due volumi del *Libro* originale, fino agli anni Ottanta dell'Ottocento). Abbiamo, fra gli altri, questi predicati di casati piacentini: Celleri, della casata Pallastrelli; Cerreto, dei conti Scribani Rossi; Cornelianò, di casa Nasalli Rocca e Nasalli Taffini; Fontana Pradosa, dei marchesi Paveri Fontana; Montevanto e Montebissago (o Monte Bissago), dei conti Arcelli e Arcelli Fontana; Monticelli d'Ongina, dei marchesi Casali; Piozzano, di nuovo dei marchesi Paveri Fontana; Podenzano e ville, dei conti Anguissola-Scotti. Famiglie, come si vede, ben note nel Piacentino e ancora fiorenti.

Marco Bertoncini

"MAZZERIA SAN GIORGIO"

Un affezionato lettore ci chiede cosa significhi "mazzeria San Giorgio", il nome - cioè - del vicolo chiuso che si trova all'inizio (in direzione di via Borghetto) di via Poggiali, appena superato, sulla destra, l'edificio che sorge sull'area ove si trovava - come indica una lapide - la casa in cui nacque Gian Paolo Panini.

La risposta è nel (prezioso) volume di Ersilio Fausto Fiorini ("Le vie di Piacenza - per ogni nome una storia") edito dalla Tep e di cui è attesa a breve la pubblicazione del secondo libro di aggiornamento.

Il toponimo - scrive dunque lo studioso - fa riferimento a due fatti distinti: "mazzeria" ricorda che in questa piccola via si trovavano in passato le macellerie che nel 1556 furono trasferite al pianoterra del palazzo del Comune; "San Giorgio" ricorda invece l'omonima chiesa che sorgeva poco lontano, in via Calzolari (già, via Re Umberto).

**BANCA
DI PIACENZA**
*difendiamo
le nostre risorse*

CONSULENZA GRATUITA ALLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Si è costituita in città l'associazione, senza scopo di lucro, "Solidarietà Piacenza - Solpi", avente la finalità di offrire gratuitamente alle organizzazioni non lucrative di Piacenza e provincia la competenza e la professionalità dei propri associati.

Un gruppo di persone appartenenti a svariati ordini professionali (avvocati, commercialisti, architetti, notai, assicuratori, imprenditori edili) ha manifestato concretamente la propria disponibilità a fornire - a richiesta - consulenza gratuita alle predette organizzazioni, prestando, in sostanza, un'attività di volontariato di tipo professionale svincolata dalla presenza fisica presso la sede dell'associazione non profit.

Banca di Piacenza - manifestando ancora una volta la propria consueta attenzione e sensibilità per le iniziative di solidarietà e volontariato a sostegno della comunità piacentina - ha voluto dare subito un proprio contributo, fornendo un supporto logistico e di collaborazione amministrativa per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'Associazione, assicurando, nel contempo, la propria disponibilità a favorire, in collaborazione con Solpi, la promozione di eventuali iniziative culturali ritenute utili per il nostro territorio.

Nei suoi primi anni di vita Solpi ha contribuito a risolvere diversi problemi di natura amministrativa e statutaria, fornendo alle associazioni che ad essa si sono rivolte i pareri richiesti.

Per qualsiasi informazione è possibile contattare l'Associazione, presso la Banca, al numero telefonico 0523/542253.

NUOVI FINANZIAMENTI CONVENZIONATI CON CONSORZIO FIDINDUSTRIA EMILIA ROMAGNA (EX COFIND)

La nostra Banca, per favorire l'accesso al credito delle imprese associate a Confindustria-Piacenza, tramite la Cooperativa di garanzia "Fidindustria Emilia Romagna" ha arricchito la già vasta gamma di finanziamenti a medio e lungo termine con due nuovi prodotti:

- "pronta liquidità" per acquisto materie prime, pagamenti salari e stipendi, anticipi rimborsi IVA;
- "prodotti specifici" per esigenze di liquidità e consolidamento passività a breve termine.

Gli Uffici Rapporti con associazioni ed enti e Crediti speciali unitamente a tutti gli Sportelli, sono a disposizione per ogni necessità e chiarimento.

800 ANNI FA NASCEVA PAPA GREGORIO X

Gregorio X, papa Tedaldo Visconti, l'unico pontefice che la nostra Diocesi ha dato alla Chiesa (più un papa abate bobbiese cfr. *BANCA flash* n. 2/10), nacque 800 anni fa. La sua data di nascita è infatti fissata al 1210 dal Mensi (Diz. biografico piacentino, riediz. *Banca di Piacenza*, 1978) e anche – ma, in certi casi, solo probabilisticamente – da diversi altri studiosi.

Riconosciuto beato da Urbano VIII e di recente più volte citato nelle celebrazioni a ricordo del cardinale Giacomo da Pecorara (il prelato che – in buona sostanza – lo “scoprì” e valorizzò, avviandolo alla carriera diplomatica), il futuro Gregorio X nacque nella via – parallela a Via Roma – che oggi porta il suo nome, nel palazzo che la famiglia Visconti aveva a fianco della (tuttora esistente) chiesa di S. Cristoforo (o “della morte”), precisamente ove oggi sorge (come scrive anche Giorgio Fiori, nella sua opera sul Centro storico di Piacenza, ed. Tep) il Convento delle Orsoline.

Papa Gregorio – nonostante il suo breve pontificato, di poco più di quattro anni – fu accolto nel nostro Duomo (come attesta la cronotassi in controcattedrale relativa alle visite dei pontefici) due volte, nel 1273 e nel 1275. Un'altra lapide – posta, non a caso, proprio sotto l'urna con ossa del card. da Pecorara – lo ricorda in Cattedrale sulla parete di sinistra del presbiterio, all'angolo col transetto. Nessuna lapide, invece, nella via del palazzo dove nacque.

IL PAPA BENEDETTO AL NOSTRO VESCOVO

“OH! SAN COLOMBANO. OH! GRANDE SAN COLOMBANO”

“Le ultime due volte in cui ho incontrato il Santo Padre, come dico «Sono il Vescovo di Piacenza-Bobbio» subito il Santo Padre Benedetto XVI dice «Oh! San Colombano. Oh! Grande San Colombano». Una volta ha detto «rivitalizzare», un'altra volta credo abbia detto «riprendere la bella tradizione di San Colombano». Io credo che, e la prossima volta che mi capiterà dirò questo, che questa bella tradizione di San Colombano è già ripresa”.

Sono queste le parole (riportate nell'ultimo numero della qualificata rivista *Archivum bobbiense*) con le quali il nostro Vescovo mons. Gianni Ambrosio ha aperto il suo applaudito intervento al *Columban's day* svoltosi a Brugnato (La Spezia), città abbaziale e vescovile che deve a San Colombano la sua nascita e il suo sviluppo.

PECCORINI MAGGI, DIARIO DI UN CACCIATORE

Pier Luigi Peccorini Maggi ha l'estate scorsa regalato alla comunità piacentina (innanzitutto, ma non solo) una sua nuova pubblicazione: “Diario di un cacciatore. A tu per tu con uomini e cani”, ed. LIR, prefazione di Cesare Zilocchi.

Pier Luigi Peccorini Maggi ha collaborato per lunghi anni alla terza pagina di “Libertà” e poi a “La Voce”. Alcune sue note di costume compaiono oggi su “La Cronaca”. Fu coordinatore del periodico PMP. Firma articoli per più riviste di caccia e di cinofilia, un tempo anche straniere. È autore con C. Adrian di “Che cane scelgo e allevo?” (Muzzio, 1985), con N. Armani de “Il segugio e la caccia” (Olimpia, 1985) e di Cent'anni di caccia nel piacentino” (Prov. di Piacenza e Banca di Piacenza, 1991). Ancora per la *Banca di Piacenza* esce nel 1994 il volume “Flaviano Labò, fior di tenore” a cura di S. Ferrari e G. Gualerzi: sono di Peccorini Maggi biografia e profilo dell'artista. Sono del 2006 “Diario di un villano” e del 2008 “Diario di un conservatore”, pubblicazioni entrambe edita da LIR Edizioni, che con questo “Diario di un cacciatore” completa un trittico. Suoi scritti compaiono in altre pubblicazioni non solo locali. Degno di menzione è il premio Bogoni, ottenuto nel 1995, quale vincitore del Concorso Nazionale per racconti di contenuto venatorio. Nel 2009 la Federazione della Caccia di Piacenza gli conferisce il riconoscimento di “Cacciatore gentiluomo”.



CONVENTI A PIACENZA CITTÀ, IERI E OGGI

NEL 1711, 1846 SACERDOTI E CHIERICI (1 OGNI 16 ABITANTI)

Agli inizi del Cinquecento esistevano in Piacenza all'incirca 15 Amonasteri femminili. Ottant'anni più tardi, erano 15. Ancora 15 erano a metà Seicento, ed uno in più nel 1675. Nella seconda metà del Settecento si sarebbe raggiunto il numero di 18. Il numero delle religiose, in quei secoli, oscillava tra 600 e 700.

Sono dati forniti da Luca Ceriotti nel suo approfondito studio pubblicato nel volume della “Storia della Diocesi di Piacenza” dedicato all'età moderna. Nel 1711 (riferisce Maurizio Sangalli in un altro esaustivo studio che compare sullo stesso volume), “su una popolazione cittadina di 29.325 anime, si contavano 1846 sacerdoti e chierici, vale a dire 1 ogni 16 abitanti”.

Ben diversa la situazione nel secolo scorso ed oggi, accertata da Paolo Bosi sulla base dello spoglio delle annate dell'*Indicatore ecclesiastico* e dell'*Annuario diocesano* (il *Bollettino ufficiale* della Curia non fornisce alcun dato al proposito, nei vari anni). I conventi sono stati 8 dal 1909 al 1911, 9 dal 1912 al 1928, 10 (di cui 6 femminili e 4 maschili) dal 1929 al 1952, 11 (di cui 7 femminili e 4 maschili) dal 1953 al 1942. Nel 2010 si contano 6 conventi, di cui 4 femminili e 2 maschili.



BANCA DI PIACENZA

PREMIO “F. BATTAGLIA”

BANDO DI CONCORSO

La Banca di Piacenza, per onorare la memoria dell'avv. FRANCESCO BATTAGLIA, già tra i fondatori e presidente della Banca, ha istituito – al fine di approfondire e valorizzare gli studi svolti in materia locale – un premio annuale di € 2.500,00.

Il Premio verrà assegnato il 6 settembre 2011, venticinquesimo anniversario della scomparsa dell'avv. Francesco Battaglia, ad un concorrente che per la profondità e l'acutezza del suo lavoro di ricerca originale, compiuta al fine della partecipazione al Premio, abbia portato un valido contributo alla conoscenza della realtà della provincia di Piacenza sul seguente argomento, stabilito dal Consiglio di Amministrazione della Banca per l'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

“La transizione dal Ducato allo Stato unitario, nei suoi aspetti storici e giuridici”

NORME DI PARTECIPAZIONE

Possono partecipare al concorso tutti coloro che consegneranno personalmente un elaborato sull'argomento come sopra stabilito, entro martedì 31 maggio 2011, alla Banca di Piacenza - Ufficio Segreteria - Via Mazzini n. 20 - 29121 Piacenza - Telefono 0523.542.152 - 542.251.

Il Premio potrà essere assegnato o meno a giudizio inappellabile del Consiglio di Amministrazione della Banca. Ai concorrenti che, pur non risultando assegnatari del Premio “F. Battaglia”, si siano distinti - a parere insindacabile del Consiglio di Amministrazione - per la qualità e l'impegno del

loro elaborato, verrà riconosciuto un premio di partecipazione a titolo di rimborso delle spese sostenute per documentarsi in materia.

Sia l'assegnatario del Premio “F. Battaglia” che i beneficiari dei premi di partecipazione riceveranno comunicazione scritta del riconoscimento dei premi conseguiti.

Gli elaborati premiati resteranno di proprietà della Banca di Piacenza, cui è riconosciuto il diritto da parte degli assegnatari - col fatto stesso di partecipare al concorso - dell'esclusivo utilizzo degli stessi.



BANCA DI PIACENZA

da più di 70 anni produce utili
per i suoi soci e per il territorio

non li spedisce via, arricchisce il territorio

INTERVISTA ALL'AVVOCATO SFORZA FOGLIANI, VICEPRESIDENTE ABI

«Famiglie e categorie provino a pensare che condizioni di credito ci sarebbero da noi se non ci fosse una Banca locale con quota di mercato primaria»

Incontriamo il presidente della *Banca di Piacenza* nel suo studio alla sede centrale di via Mazzini. «L'avvocato» è da qualche giorno Vicepresidente dell'ABI, l'associazione delle banche, nessun piacentino prima di lui ha ricoperto questa carica così prestigiosa. Il nome di Corrado Sforza Fogliani e dell'istituto di credito che presiede, è stato nell'occasione su tutti i giornali.

Presidente, se l'aspettava?

«Appena 15 o 20 giorni fa, no. Sono stato contattato solo dopo la scelta del nuovo Presidente (che ha fatto del lavoro di squadra uno dei suoi punti programmatici fondamentali). Anche questo nuovo incarico non l'ho cercato: ma per i motivi per i quali mi è stato prospettato, non ho potuto dire di no. Piacenza, d'altra parte, questo riconoscimento se lo meritava. Se lo meri-

La Banca di Piacenza sa conservarsi banca locale anche fuori dei tradizionali confini di insediamento - I nostri clienti ci conoscono ad uno ad uno, ma dobbiamo fargli firmare anche noi carte su carte... - Siamo un baluardo contro la fuga dei centri decisionali, contro le spoliazioni - Qualche tempo fa, sembravamo dei superati, che non capivano i tempi - Siamo una cosa sola con la nostra terra, cresciamo in una con il territorio

L'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente della Banca di Piacenza, da pochi giorni eletto vicepresidente dell'ABI, l'Associazione bancaria italiana





imprese se le sognerebbero..., parlo naturalmente di condizioni stabili, non di spot ad effetto. Le rappresentanze di categoria, chiedano pure ai loro colleghi di territori che la banca locale l'hanno persa... Eppure, anche loro a volte - ma solo nei casi di vista corta - corrono dietro agli spot... Consideri, a parte il discorso condizioni, solo questo: che nel 2009 la nostra Banca ha aumentato i finanziamenti Confidi del 50 per cento, altro che credit crunch... Al di là di questo, c'è solo la beneficenza. Vale a dire il tradimento, non solo degli azionisti, ma del territorio».

No, questo i piacentini non lo vogliono. Sono affezionato alla loro Banca.

«Lo so bene, sono affezionato e non vogliono perderla, lo dimostrano anche, e in modo crescente (solo certe rappresentanze politiche ed anche alcune rappresentanze di categoria, fanno finta di non saperlo, si guardano bene dal riconoscerlo, giocano male su più tavoli...)».

Uno sguardo al comportamento della vicina Parma a proposito di una loro banca venuta alla ribalta in questi ultimi tempi, farebbe bene a molti di costoro. Ma per la gran parte dei piacentini (e l'atteggiamento finisce per essere lo stesso, come dev'essere, in tutti i territori in cui opera la nostra Banca, perché sa mantenersi banca locale anche fuori dei tradizionali suoi confini di operatività) il discorso è diverso, semmai è certa classe dirigente che è indietro... Pensi che, anche recentemente, la nostra Banca ha avuto una rilevante donazione, pensi quanto affetto per il nostro Istituto c'è dietro, una donazione a una banca... Ne parleremo presto, a tempo debito. C'è affetto, dietro, ma anche una precisa motivazione, un po' come quella lasciata da un cliente su una delle schede di interpellato che abbiamo in tutte le nostre filiali: la Banca di Piacenza è l'unica cosa rimasta a Piacenza. Non solo. La nostra gente sa che siamo un baluardo, contro la fuga dei centri decisionali (il vero punto debole del

punto di forza (obbligato, addirittura) della loro stessa moralità ("interna ed esterna", come ho più volte detto parlando al personale). Ma quella contestazione la scontano però anche le banche di territorio, sulle quali in certa parte si riverbera. I regolatori studiano normative avendo presente «facciamo il nome di una grossa banca a caso - la Goldman Sachs, e quelle normative vengono poi applicate anche a noi. Il principio dell'Unione, ma è in Italia (che nel recepimento delle normative vuole sempre essere la prima della classe) pressoché inapplicato. L'ho già detto, a Roma: questo dovrà essere uno dei primi impegni della nuova dirigenza dell'ABI, e sarà certamente il mio. I nostri clienti ci conoscono ad uno ad uno, sanno (e non è una cosa da poco) con chi hanno a che fare. Eppure, dobbiamo anche noi fargli firmare carte su carte, pochi sanno che quelle carte (che loro percepiscono come inutili in una banca come la nostra) sono pensate, da chi ce ne prescrive l'uso, nell'esclusivo interesse della clientela. Poi, c'è l'aspetto della discriminazione fiscale, dell'eterodirezione di sistema, del regime di concorrenza o - al contrario - dell'accanimento normativo (ma qualcuno parla di "aggressione"). Un esempio solo: quando le banche finanziano un'impresa in difficoltà, se ci perdono pagano l'Irap e il recupero fiscale è in 18 anni, il contrario di ciò che capita a chi fa un'operazione finanziaria azzardata e ci perde. E poi, fanno i paragoni con le banche all'estero...».

Lei, comunque, si sente espressione di una banca locale...

«Certo, e il discorso che ho fatto mi pare chiaro. La nostra realtà non è un unicum, ma quasi, è il "caso Piacenza" di cui si parla nell'ambiente. Se non ci fosse una banca locale (locale per davvero, indipendente) con una quota primaria di mercato (la maggiore, per sportello) certe condizioni le nostre famiglie e

tava la nostra terra, per le sue tradizioni (siamo stati, nel '300, i banchieri del mondo allora conosciuto) e se lo meritava la nostra Banca, per quel che è e vuole continuare ad essere (banca di territorio, fra le prime 50 banche in Italia). Dopo l'elezione, l'ho detto subito: considero la mia elezione un riconoscimento attribuito non alla mia persona, ma alla nostra Banca: indipendente perché solida e solida perché indipendente. Sono io, quindi, che devo ringraziare soci, clienti, amministratori, personale tutto: solo la coesione e l'amicizia che ci caratterizza, permette alla Banca di essere quel che è. E la cosa che più mi ha fatto piacere, in questi giorni, è proprio stata quella di percepire che la mia elezione è infatti stata dalla Banca soprattutto, ma anche dalla comunità in genere, vissuta con orgoglio, con orgoglio piacentino. Un orgoglio del quale mi considero solo uno strumento».

Ma questa Sua elezione, servirà alla Banca?

«Spero di sì, io l'ho accettata solo per questo, nonostante quel che per me per due anni comporterà, sul piano dell'impegno».

«Allo stesso modo, due anni fa, avevo accettato la nomina in Comitato esecutivo dell'ABI, di sedermi io piccolo piccolo tra i grandi. Si è a contatto, da subito, con problematiche che arriveranno in periferia molto dopo... ci si può pensare per tempo, il patrimonio informativo che si acquisisce (e che ho sempre riversato, e continuerò a riversare, in Banca) è enorme. Adesso, poi, il presidente Mussari mi ha conferito la delega all'attività di presidio dell'innovazione legislativa, una delega - certo - pesante, ma che potrà ulteriormente migliorare l'utilità del mio nuovo incarico per la Banca».

Certo, Presidente, che per le banche il momento non è dei migliori...

«Ha ragione, e s'è espresso bene: ha parlato di banche, al plurale. Il sistema, infatti, è investito da una contestazione che - in sé - non interessa le banche di territorio, che hanno nel controllo sociale diretto il

previsioni dei più, e i saccenti - anzi che locali, provinciali per davvero - hanno taciuto...». Scrivevo allora, in tempo di fusioni (quelle di banche che hanno oggi il loro indice di patrimonializzazione - di robustezza e tutela dei clienti, cioè - al 7-8 per cento contro il nostro 13...) che noi abbiamo nel nostro stesso modo di fare banca la nostra più grande economia di scala, il monitoraggio dei clienti è esercitato dallo stesso localismo, il circuito virtuoso coi soci azionisti, con le istituzioni responsabili e con le associazioni di categoria lungimiranti fa il resto. Soprattutto, la banca di territorio è una cosa sola con la sua terra, cresce se cresce il territorio in cui è incarnata, non ha bisogno di stimoli (o pelosi appelli) per aiutarlo, è nel suo stesso - smithiano - interesse... La nostra Banca, da sempre è questov.

Grazie, avvocato.

«Grazie a Lei. E mi chiami sempre così. E' il titolo che amo di più perché è quello che mi ha fatto un uomo libero».

Emanuele Galba



AFFOLLATO CONVEGNO ALLA VEGGIOLETTA SULLA NUOVA LEGGE PER LA MEDIAZIONE



Nella foto sopra, il Presidente della Banca apre il Convegno, svoltosi nella Sala della Veggioletta, sulla nuova legge sulla mediazione (obbligatoria dal 20 marzo dell'anno prossimo per certi tipi di cause) finalizzata alla conciliazione delle controversie giudiziarie. Da sinistra, gli avv.ti Fabio Leggi e Monica Fermi (Togonà Mediation) che hanno fatto il punto sulla recente normativa in materia (decreto legislativo n. 28 del 2010); l'avv. Antonio Caputo (Aequitas ADR – Difensore civico della Regione Piemonte) che ha parlato della mediazione applicata alle locazioni; l'avv. Rosarita Mannina (Togonà Mediaton) che ha illustrato un filmato con la simulazione di un incontro finalizzato alla conciliazione di una lite; l'avv. Pier Luigi Amerio (Aequitas ADR e Vicepresidente Confedilizia) che ha trattato gli aspetti pratici della mediazione applicata al condominio.

Nella foto sotto, un aspetto della sala, affollata di studiosi e interessati.

TORRIO VALDAVETO 2011



Una bella veduta settembrina di Torrio Valdaveto tratta dal Calendario 2011 del locale Consorzio rurale. L'anno prossimo (il 14 agosto esattamente, seconda domenica del mese, come da tradizione) si ripeterà per la 55ª volta il pellegrinaggio alla statua dell'Arcangelo Raffaele sulla sommità del Crociglia ("la crociglia" – crocevia, cioè – del "Viaggio sui monti" del capitano Boccia). È una manifestazione ideata (e poi sempre meritoriamente portata avanti – e con crescente successo – per più di mezzo secolo con indomita volontà, nonostante l'«ingravescente età») da don Guido Balzarini, allora giovane parroco di Torrio.

Finanziamenti in due settimane col "silenzio assenso"

Accordo tra
BANCA DI PIACENZA
e
COOPERATIVE DI GARANZIA
di Piacenza



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

NUOVA ECCELLENTE PUBBLICAZIONE DI DINA BERGAMINI E PAOLO LABATI



Due fotografie tratte dall'eccellente pubblicazione (presentata ad agosto ed edita con il contributo anche della Banca) di Dina Bergamini e Paolo Labati, due nomi affermati – oramai – anche nel settore della valorizzazione delle nostre tradizioni, specie montanare, di costume e culturali.

Sopra, il corteo nuziale – a Cattaragna – per il matrimonio di Angela Calamari e Gino Rezzoagli.

Sotto, sempre a Cattaragna, i coscritti del '37. Fra loro, don Alfonso Calamari, nella "divisa" del Collegio Alberoni.

IN MOLTI A SENTIRE LA MESSA IN LATINO IN SAN GIORGINO

C'erano in molti, l'altra domenica, alla messa in latino celebrata (come ogni domenica, alle 11 e un quarto) nell'oratorio di San Giorgio (popolarmente, San Giorgino) in via Sopramuro. I numerosi fedeli hanno così, con particolare solennità, ricordato la ricorrenza della festività di San Giorgio. La messa è stata celebrata, secondo il Messale romano antico, da mons. Marco Villa, cappellano dell'oratorio e già Cancelliere vescovile. E' stata interamente accompagnata in gregoriano – come *Cronaca* aveva preannunciato – dal Coro di Santa Maria di campagna, vivamente apprezzato. I partecipanti al rito hanno trovato a loro disposizione un messalino bilingue latino-italiano, col quale hanno potuto meglio seguire la celebrazione.

Al Vangelo, il celebrante ha ricordato che l'oratorio barocco (ma risalente al 400 d.C., secondo lo storico Campi) – anticamente dedicato ai santi Nazzaro e Celso – cambiò, di fatto, dedicazione in quella di San Giorgio allorché nel 1575, con la celebrazione dell'Anno santo, sorse in quella chiesa la Confraternita dei Disciplinati di San Giorgio (a San Giorgio - molto venerato a Genova, com'è noto – intitolata perché il "nocciolo duro", per così dire, della stessa era dato da genovesi). Poi, nei primi decenni del 1600, la Confraternita – tuttora fiorente, guidata da Carlo Emanuele Manfredi – si rinnovò in una col sorgere della devozione alla Beata Vergine del Suffragio, alla quale ora si intitola. Tutte notizie che proprio lo stesso mons. Villa ha dettagliatamente illustrate nella pubblicazione "Confraternite laicali in Piacenza e Diocesi", edita dalla Banca di Piacenza al pari di quella di Armando Siboni *Le antiche chiese, monasteri e ospedali di Piacenza*, sulla quale si trovano altrettanto preziose notizie sulla erezione dell'oratorio.

**SPORTELLLO
CENTRO COMMERCIALE
GOTICO
AL MONTALE**

**SIAMO APERTI
ANCHE A PRANZO**



BANCA DI PIACENZA
Quando serve, c'è

PER PAGARE LO STIPENDIO AI PRETI LA CEI USA UN SISTEMA A PUNTI

Per il "dignitoso sostentamento dei sacerdoti" la Cei stabilisce dei minimi e dei massimi che, al netto dei contributi previdenziali versati al Fondo Clero dell'Inps e al lordo delle ritenute fiscali, sono rispettivamente di 960 e di 1.788 euro al mese per 12 mensilità. La retribuzione di ogni singolo prete si basa su un sistema a punti, ognuno vale 12 euro, accumulabili (fino a un massimo di 149) in base all'anzianità dell'esercizio del ministero, dell'affitto da pagare se non c'è la casa canonica, di particolari difficoltà o gradi gerarchici. Ma nella gran parte dei casi lo stipendio non viene pagato integralmente dalla Cei (con i fondi derivanti principalmente dall'8 per mille): se, per esempio, un sacerdote insegna in una scuola, la Conferenza episcopale versa solamente l'eventuale differenza tra l'entità principale e lo stipendio stabilito dal sistema a punti. Nel 2008 i religiosi – in servizio e non – che hanno usufruito esclusivamente dello stipendio erogato dalla Cei sono stati 180, quelli che hanno avuto integrazioni economiche 34.743, quelli che invece, grazie alle loro entrate, hanno superato i minimi sono stati 2766.

(Marco Romani, *il venerdì* di Repubblica, 28.5.'10)

NOA BANK CHIUSA DALLE AUTORITÀ DI VIGILANZA TEDESCHE

La banca verde è finita in rosso Addio ai risparmi

**Depositi garantiti solo fino a 50 mila euro
perché il dissesto non si deve alla grande crisi**

**ALESSANDRO ALVIANI
BERLINO**

«Cosa fa la vostra banca con i vostri soldi? Non lo sapete? È ora di cambiare». Ammalati da questa semplice frase promozionale e dal desiderio di riprendere in mano il controllo dei pro-

le spalle nei mesi scorsi al loro istituto di fiducia e si sono affidati alla neonata Noa Bank e alla sua promessa: niente operazioni speculative, solo investimenti in progetti ambientali, etici e sociali.

Il tutto unito alla garanzia di interessi di gran lunga superiori alla media. Il problema: anche dopo aver seguito alla lettera quella frase, che continua a campeggiare sull'homepage dell'istituto, quei quindicimila risparmiatori continuano a non sapere cosa stia facendo la loro nuova banca coi loro soldi. La Noa Bank è stata infatti appena chiusa dal Bafin (la Consob tedesca), che ha

congelato tutti i depositi, temendo un'insolvenza dell'istituto e un suo sovraindebitamento. I clienti rischiano così di restare quasi a mani vuote: la Noa Bank fa parte di un fondo che copre i depositi di ogni singolo risparmiatore soltanto fino a una soglia di 50 mila euro.

Chi ha investito una somma superiore potrebbe averla persa per sempre: la garanzia totale sui depositi, promessa nell'ottobre del 2008 dalla cancelliera Angela Merkel, non si applica infatti alla Noa, dal momento che i problemi dell'istituto non sono stati causati dall'ultima crisi.

BANCA flash

è diffuso
in più di 25mila
esemplari



FONDO DORIA LANDI DI ROMA LE LEGGI SULLA CACCIA NEL PIACENTINO DEL XVI SECOLO

Da qualunque punto di vista si affronti l'argomento, la caccia ha fatto sempre discutere. Non è alle modifiche della legge sulla caccia, la n. 157 del 1992, che hanno tenuto banco in Parlamento ultimamente, che si fa qui riferimento, ma a una legge molto più antica: un proclama intitolato "Sopra la caccia dello Stato e territorio di Piacenza", voluto da Alessandro Farnese ed emanato il 28 aprile 1568, durante il principato del padre Ottavio. L'atto normativo, conservato a Roma, nel fondo Doria Landi, testimonia l'attenzione e la necessità di regolamento che l'attività della caccia ha sempre suscitato, come si evince dal protocollo del documento: "Parendo all'illustre Alessandro Farnese che sia cosa conveniente e lecita che le cacce di tutto questo Stato siano riguardate e debitamente preservate, come è costume in ogni ben governato Stato". Per Alessandro, costretto dalla politica ad abbandonare a malincuore la vita del condottiero per fare ritorno a Parma nel 1567, dopo il matrimonio con Maria d'Aviz, (figlia maggiore di Duarte d'Aviz, e nipote di Manuele I del Portogallo), la caccia, insieme all'equitazione e alla scherma, era diventata l'occasione per soddisfare il profondo desiderio di azione, temporaneamente accantonato.

Nel bando, l'ultimo di una lunga serie (tutti rimasti evidentemente disattesi dai sudditi), si esortano nuovamente "tutti li signori feudatari, e gentili huomini, all'osservanza di detti ordini", non solo per evitare le pene severe prescritte dalla legge, ma anche e soprattutto per non perdere la benevolenza dei sovrani. Timore che poco doveva impensierire i nobili piacentini, riottosi ad accettare la volontà dei Farnese, dal momento che il proclama riafferma il concetto più volte: "Di più ordina che non sia alcuno di qual si voglia stato, grado, e condizione, anco che sia feudatario, e in qual si voglia altro modo privilegiato che ardisca, né presuma... andare a caccia nella riserva laterata, e confinata, come nell'ordine fatto dal duca Pietro Luigi". Il territorio sottratto alla caccia, già al tempo di Pier Luigi, si estendeva "dalla porta che va da Sant'Antonio, infino al Tempio (non identificato - n.d.r.) sotto strada, e infino a Calendasco, e da Calendasco infino alla Mortezza (Mortizza), per un miglio attorno al Po, e dalla Trebbia fino a Rivalta. Da Santo Lazzaro fino al ponte della Nura (Pontenure) sotto strada, e dall'altra banda, fino al Po, riser-

vando anche Fulignano con le sue pertinenze" (quali erano al tempo di Pier Luigi Farnese, si precisa) "e Caorso, ancora con le sue pertinenze". Quasi un anello intorno alla città di Piacenza.

Chiunque fosse entrato in questa zona per andare a caccia di uccelli o di altri "animali quadrupedi", tanto con i cani, quanto con le reti e "senza licenza" (era infatti possibile con uno speciale permesso derogare alla legge) di sua eminenza illustrissima, ovvero del commissario, o dei deputati, sarebbe incorso in una pena di cento scudi, e di "tre tratti di corda". A questo proposito si avvertiva che le pene potevano anche essere aumentate ad arbitrio di detti signori (è ancora di là da venire il principio fondamentale del diritto moderno "nulla poena sine lege"), sottolineando che sarebbe bastata la testimonianza anche di un solo camparo per provare la colpevolezza dei trasgressori. Secondo il bando, i campari (una sorta di guardiani dei campi) in tutti "i comuni dello Stato piacentino" e nel termine di un mese dalla pubblicazione del bando, avrebbero dovuto presentarsi al commissario e ai deputati per dare prova a questi ultimi di poter esercitare fedelmente il loro ufficio.

Molte le regole sulla scelta dei cani da portare a caccia. Anche quando la caccia nella riserva era possibile con speciale permesso, potevano accompagnare i loro padroni solo i cani muniti di un "tramaolino lungo oncie nove usuali e comuni" (rete bassa formata da tre ordini di teli usati per catturare uccelli che volano a raso terra o notturni). Chi contraveniva doveva pagare un "giulio per ciascuno cane e ciascuna volta" che aveva violato la regola. In tutti gli altri casi si ribadiva l'impossibilità di accedere alla "riservata per tutto il Piacentino" e che agli "onesti piaceri" della caccia i gentiluo- mini potessero darsi solo con la compagnia di tre levrieri, al massimo (peraltro di loro proprietà, il prestito di cani era infatti limitato al numero massimo di un cane e soggetto a molte restrizioni). A meno che la solita licenza speciale non consentisse al feudatario di portare con sé fino a sei levrieri. Per i contadini il numero di cani concessi era sempre e comunque uno.

Rigide le date di apertura della stagione venatoria. La caccia non era mai consentita "al tempo della neve" e da marzo sino alla fine di giugno, ma, tutto sommato, si trattava di un tempo

abbastanza lungo. Per i contravventori era prevista la pena della corda.

Dettagliata anche la descrizione delle modalità della caccia. Vietati ogni "sorta di lacci, inganni" o la pratica di lanciare uccelli ai branci di cani. Non si potevano usare reti o cacciare indiscriminatamente gli animali, sia di taglia piccola, sia di taglia grossa. Vi erano limiti anche alla caccia dei fagiani e delle pernici. E comunque si raccomandava che la cacciagione non venisse consumata cruda e prima di essere frollata ("guastata e abruciata"). Neppure era consentito usare balestre, "saette... o tirare con schioppi ad alcuna sorta di animali", a esclusione di lupi, orsi, gatti selvatici, e volpi, a meno che non si volessero versare alla camera ducale dieci scudi e sopportare la pena di due tratti di corda. Anche uccellare non era consentito e chi fosse stato scoperto in possesso di coturnici e pernici, della specie detta delle *Canterelle*, avrebbe dovuto pagare i consueti dieci scudi e subire i due tratti di corda.

Va detto che essere sottoposti alla pena dei "tratti di corda", una tortura molto diffusa fino all'Ottocento, riduceva drasticamente la possibilità che la violazione della legge venisse reiterata, dal momento che il malcapitato restava invalido nella maggior parte dei casi. Al confronto con le pene dei Farnese, l'avvertimento, diffuso un po' dappertutto ai nostri giorni, "i trasgressori saranno severamente puniti" fa davvero sorridere.

Regolata diversamente la caccia della quaglia. Per quest'ultima era consentito servirsi di cani e reti, ma solo a partire dalle calende di agosto e fino a tutto il mese di ottobre. Le pene brutali, come la corda, si potevano evitare, ripiegando sulla caccia al lupo. Uccidere quanti più lupi possibile non era solo consentito, era anzi un atto meritorio per il quale si era ricompensati con quaranta soldi imperiali e la riconoscenza della duchessa: "Per soddisfare all'altezza di madama illustrissima, a ordinar caccia anche di animali grossi, e perché il lupo rapacissimo potrà dare a questi animali gran danno, come fa giornalmente alli bestiami domestici, come è notorio ed essendo intenzione di sua eccellenza illustre che detti lupi siano estirpati, e per tutte le vie possibili ammazziati". I lupi, oggi in estinzione, rappresentavano, di

SCARABELLI, TESTA, GIORDANI E LA CENSURA

Il nostro (poligrafo) Luciano Scarabelli donò alla biblioteca comunale di Caltanissetta che oggi porta il suo nome - come su queste colonne già altre volte abbiamo ricordato - circa 2.500 libri, tra cui alcune centinaia appartenuti a Pietro Giordani e alcuni scritti da lui stesso. Per lo studioso nisseno Antonio Vitellaro (instancabile animatore di ricerche sul piacentino) è stata una piacevole sorpresa - di cui egli stesso ha riferito sull'ultimo numero della rassegna *Archivio nisseno* (n. 6/10) - scoprire che tre opuscoli dello Scarabelli tra quelli donati alla citata biblioteca, riportano, in coda al testo stampato, alcune annotazioni autografe dell'autore. Annotazioni che "esprimono - scrive il prof. Vitellaro - il chiaro intento di testimoniare, a futura memoria, quale era stato il genuino pensiero che egli avrebbe voluto esprimere" e che la censura (siamo nell'anno 1841) "per motivi talvolta risibili, non consentì di pubblicare".

Particolarmente interessanti, per i piacentini, le annotazioni dello Scarabelli sui suoi scritti relativi ad Alfonso Testa ed al "maestro" Pietro Giordani.

Il primo, che aveva allora 57 anni, era di fatto un punto di riferimento per tanti intellettuali piacentini "che erano impegnati - annota Vitellaro - a liberare la scuola e, quindi, la cultura, dai legami col passato che ne impedivano qualsiasi prospettiva di «progresso»". Scarabelli, nel suo scritto, trasse tra l'altro spunto dal fatto che i genitori del Testa avessero fatto studiare il loro figliuolo nel paese natale, Borgonovo Val Tidone, per affermare: "Nè crediate che poco si potesse studiare in quel tempo e in quel luogo in cui oggi appena è gramatica inferiore di latino". Ma la censura eliminò il seguito del discorso, in cui lo Scarabelli criticava il "monopolio dell'insegnare" del tempo (in mano ai Gesuiti) e invece sottolineava il libero dibattito che, professori e allievi, portavano avanti nel Collegio Alberoni. Nel suo scritto sul Giordani, invece, lo Scarabelli polemizza con un anonimo, C.V., dietro il quale c'è Gaetano Buttafuoco, il piacentino professore di latino al collegio S. Pietro dei PP. Gesuiti, che della polemica contro il Giordani e lo Scarabelli aveva fatto "una missione", come evidenzia Vitellaro (Per i rapporti Buttafuoco-Scarabelli, cfr. le introduzioni di F. Arisi alle Guide su Piacenza rispettivamente dell'uno e dell'altro, riedite in forma anastatica dalla Tep nel '98). La censura, in questo caso, intervenne per eliminare ogni riferimento ai Gesuiti (la "setta tenebrosa", per Scarabelli).

Sveva Pacifico
SEGUE IN ULTIMA

DON FIORENTINI, DA MEZZO SECOLO NEL TEMPIO DEL CARDINALE GIACOMO DA PECORARA

Cappellano della chiesa di San Donnino dove recentemente è stato ricordato il grande porporato per iniziativa – oltre che della Banca – della Diocesi e del Comune di Piacenza

Le celebrazioni dedicate al Cardinale Giacomo da Piacenza – recentemente promosse, oltre che dalla nostra Banca, dalla Diocesi e dal Comune di Piacenza – hanno avuto, tra i tanti, anche il merito di riportare al centro dell'attenzione la lunga ed affascinante storia della chiesa cittadina di San Donnino. Una piccola chiesa in stile romanico, realizzata dal grande cardinale nel cuore pulsante della città e della quale è cappellano don Ludovico Fiorentini.

Nato a Carpaneto nel 1924 – compirà ottantasei anni a breve – don Ludovico, dopo aver frequentato il Collegio Alberoni, venne ordinato sacerdote nel 1947. “Subito dopo aver preso i voti – ci ha raccontato con un filo di commozione ma con grande disponibilità – venni nominato coadiutore della parrocchia di Vigolzone. Dopo qualche anno in Val Nure passai alla bassa Val Trebbia diventando prima coadiutore a Gragnano e successivamente a San Nicolò. Poi, nel 1960, venni nominato cappellano di San Donnino, che a quel tempo, però, era chiusa già da alcuni anni in quanto sottoposta ad importanti lavori di restauro”.

E proprio in merito ai lavori di restauro eseguiti nella parte interna di San Donnino tra la metà degli anni Cinquanta ed i primi anni Sessanta del secolo scorso, la materia da trattare è talmente abbondante che meriterebbe un convegno di studi. Non solo per l'importanza dei restauri eseguiti in seguito al crollo, nel 1951, di un pilastro e di una volta della navata di sinistra – restauri che permisero anche di eliminare le sovrastrutture che si erano accumulate nel corso dei secoli – ma anche per l'accesso dibattuto sul futuro della chiesa stessa che animò per molto tempo i piacentini.

“La chiesa di San Donnino – dice don Ludovico – esiste ancora oggi, nonostante quel clamoroso crollo, per merito quasi esclusivo del conte Emilio Nasalli Rocca, all'epoca presidente della locale Sezione di Italia Nostra. Il Comune di Piacenza, con l'intento di ampliare Largo Battisti, approvò un ordine del giorno per farla demolire. Con l'appoggio del Sovrintendente regionale ai Monumenti, il dottor Barbacci, il conte Nasalli Rocca riuscì però a portare la vicenda all'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione che, sulla base dell'interesse storico rappresentato da



questa chiesa, decise di farla restaurare”.

Subito dopo essere stato nominato cappellano della chiesa di San Donnino, don Ludovico elaborò un importante progetto pastorale. Dato che la chiesa, vista la sua centralità nel tessuto urbanistico, era meta continua di fedeli in ogni ora della giornata, pensò di realizzare in San Donnino un Centro Eucaristico permanente. “Interessai a questo progetto il vescovo di Prato, monsignor Fiordelli, che dopo essere venuto in visita a Piacenza decise di inviare in San Donnino le suore della Congregazione delle Spigolatrici. Il progetto, però, si arenò con il passare del tempo fino a quando, nel 1970, il vescovo mons. Enrico Manfredini decise di realizzarlo. Da quaranta anni, quindi, San Donnino è sede del Centro diocesano per l'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento, custodito ancora oggi, per volontà di monsignor

Manfredini, dalle suore della Congregazione delle Figlie della Chiesa”.

Mezzo secolo di vita ecclesiastica dedicato, quindi, alla chiesa di San Donnino. Durante questa sua lunga missione spirituale, don Ludovico è riuscito anche ad alimentare una sua grande passione. “Dato che anche con la musica ed il canto è possibile pregare, ho voluto coltivare questa mia passione iscrivendomi al Conservatorio dove, tra una messa e l'altra, mi sono diplomato in composizione. Per vent'anni ho insegnato musica nelle scuole medie, ma sono stato per molto tempo anche organista di San Francesco, parrocchia che ho retto temporaneamente dopo la prematura scomparsa di monsignor Boiardi. Il ricordo più bello di questo mezzo secolo? E' un ricordo recente, legato alla celebrazione fatta proprio in San Donnino in onore del cardinale Giacomo da Piacenza, quando il vescovo monsignor Gianni Ambrosio ha voluto a mia insaputa ricordare i miei cinquanta anni come cappellano di questa antica chiesa tanto amata dai piacentini”.

Chiesa di San Donnino che, oltre al Centro diocesano per l'adorazione perpetua del SS.mo Sacramento, ospita ancora oggi la Congregazione dei parroci urbani (statutariamente ordinata proprio dal cardinale da Piacenza), la Pia Unione dell'Apostolato della Preghiera – di cui don Fiorentini è direttore diocesano –, il Movimento di spiritualità vedovile, il Gruppo delle mamme della speranza, le Oblate di Cristo Re e i Movimenti “Terza età” e “Giovani” di Azione Cattolica.

r.g.

FONDO ILLICA DELLA PASSERINI-LANDI COME VENNE ACQUISITO

Parecchi piacentini (e non, certo, tantissimi) sanno dell'esistenza, alla Passerini-Landi, di un Fondo Illica, costituito da una



cospicua e preziosissima (ma non del tutto esplorata, ancora) documentazione appartenuta al librettista Luigi Illica ed acquistata grazie alla liberalità della vedova, sig.ra Rachele Gatti. Finora, però, pochissimi conoscevano le tappe (per non dire le traversie, anche se quest'ultimo termine sarebbe certo più adatto) dell'acquisizione da parte della nostra Biblioteca dell'importante patrimonio documentario di cui s'è detto.

Salutiamo, quindi, con grande favore la pubblicazione (nel volumetto di cui riproduciamo la copertina) della relazione svolta – con la consueta acribia – da Massimo Baucia, Conservatore del Fondo Antico della Passerini-Landi, al Convegno di studi svoltosi al nostro Teatro Municipale nel 2008, in occasione del 150° anniversario della nascita di Giacomo Puccini.

Una cronistoria perfetta (e ampiamente documentata, in ogni particolare) di un'acquisizione scandita dalla lentezza dei tempi burocratici.

Importante

COMUNI CON “PROVINCIA PIÙ BELLA” E PROTOCOLLI COMUNALI ANTI CRISI

La gran parte dei Comuni del piacentino ha sottoscritto con la Banca la convenzione “Provincia più bella”, che prevede la concessione di mutui notevolmente agevolati per lavori edilizi della tipologia individuata dai singoli enti locali. Al pari, con molti Comuni piacentini sono stati sottoscritti dalla Banca protocolli anti-crisi che prevedono speciali facilitazioni per persone fisiche ed imprese.

SUI COMUNI ADERENTI E PER LE AGEVOLAZIONI PREVISTE NEI SINGOLI TERRITORI INTERESSATI, RIVOLGERSI ALL'UFFICIO ENTI E ASSOCIAZIONI DELLA SEDE CENTRALE O ALLA FILIALE DI RIFERIMENTO.



SPOSÒ UN CONTE ZANARDI LANDI LA FIGLIA SEGRETA DELLA PRINCIPESSA SISSI

La principessa Sissi (poi imperatrice, com'è noto) aveva una figlia segreta, che in seconde nozze sposò il piacentino conte Carlo Zanardi Landi. Ne scrive Angela Micaelli Battani, in una pubblicazione (*L'imperatrice Sissi - "La figlia segreta" - Anatomia di una vita*) recentemente edita nelle edizioni "medicea". Nella prefazione al libro si spiega anche che l'idea di trattare l'argomento venne all'autrice nel 2002, quando ospite del conte Orazio Zanardi Landi, al castello di Rivalta, egli - scrive la Micaelli Battani - mi rivelò, che veramente Caroline Franciska Marie Kaiser contessa Zanardi Landi, moglie del suo prozio conte Carlo Zanardi Landi, da una ricerca effettuata negli Archivi segreti della Casa Reale inglese negli anni Novanta, era risultata figlia di Elisabetta d'Austria (la principessa Sissi, appunto - n.d.r.). L'interessamento sul fatto che aveva fatto parlare i giornali, prima e dopo la prima guerra mondiale, era stato svolto - continua la scrittrice - da un congiunto della Casa Reale britannica, intimo di sua madre, che ogni anno trascorreva un periodo di vacanza, ospite nel Castello di Rivalta. Il conte Orazio, mi parlò anche - così la Micaelli Battani conclude la sua prefazione - della figlia di lei, Elisabeth, divenuta in seguito un'attrice di Hollywood, la cui fotografia splendeva in uno dei saloni del castello.

La fama della principessa Sissi, com'è noto, è stata più volte portata sugli schermi cinematografici (famosa l'interpretazione che Romy Schneider fece del personaggio) e televisivi. La pubblicazione di cui abbiamo dato qualche cenno è un ulteriore - documentato - approfondimento di una figura tuttora al centro dell'immaginario collettivo.



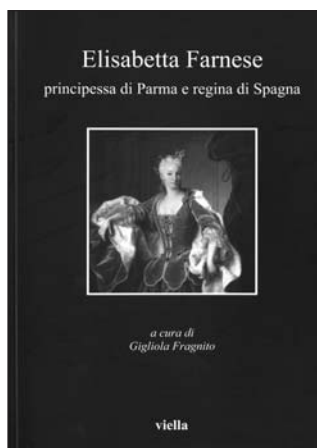
LA VIA DI PIACENZA SERVÌ PER SALVARE L'ARCHIVIO SEGRETO FARNESIANO

Il primo nucleo dell'archivio segreto Farnesiano (formato per conservare i documenti relativi ai titoli, ai possedimenti, all'attività politica e amministrativa svolta nella Casa Farnese, che testimoniavano la sua ascesa nel sistema dell'assolutismo europeo) venne costituito da Pier Luigi Farnese a Piacenza e fu poi trasportato a Parma da Ottavio. Ma la via di tornare a Piacenza fu essenziale per salvare la documentazione dei Farnese «dagli Alemanni» e trovare poi sicuro rifugio nel regno di Napoli (alla cui caduta l'archivio farnesiano fu acquisito dallo Stato italiano, entrando a far parte dell'Archivio di Stato napoletano).

Le vicissitudini dell'archivio in parola sono con assoluta precisione ricostruite da Maria Grazia Maiorini nella relazione (*"L'Archivio Farnese a Napoli"*) dalla stessa presentata al Convegno di studi svoltosi a Parma nel 2008 e i cui atti vengono pubblicati (a cura di Gigliola Fragnito) nel bel volume *"Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna"* edito da *viella*.

I ministri parmensi - avanti le mire dell'Austria - concertarono in sostanza un piano per garantire la sicurezza e la segretezza nell'operazione: cioè, spedire la documentazione a Piacenza seguendo la via Romea (un cammino «che non facilmente avrebbero preso gli Alemanni nella prima irruzione») e lì trattenerli, in attesa delle decisioni reali. E così fu. A Piacenza arrivarono prima 12 casse di documenti e poi 24, che furono quindi fatte pervenire a Genova, dove le casse venivano raccolte in un magazzino in attesa di occasione sicura per imbarcarle per Napoli.

Vienna - scrive la Maiorini - entrata nel frattempo in possesso dei ducati, protestò per la sottrazione dell'archivio facendo le sue rimostranze alla Spagna. Ma la Corte napoletana rispose precisando che erano stati trasferiti solo i documenti di stretto interesse della Casa Farnese (e assolutamente non pertinenti lo Stato, come erano invece quelli degli archivi pubblici). La stessa risposta - annota sempre la Maiorini - che ebbe del resto Filippo di Borbone, secondogenito di Elisabetta Farnese, allorché divenne duca di Parma nel 1748.



BOSONE DI NIBBIANO E I MALASPINA, CONVEGNO A ZAVATTARELLO

La figura di Bosone di Nibbiano e la famiglia Malaspina di Bobbio sono state - per quanto in questa sede interessa - al centro del Convegno "Feudi imperiali d'Appennino, quando il potere arrivava dall'Europa del Nord" svoltosi (presente un folto pubblico di studiosi e interessati provenienti, oltre che dal pavese e dal piacentino, da varie parti del Nord Italia) al castello Dal Verme di Zavattarello, nell'ambito del progetto pluriennale di incontri culturali "Per una storia dell'Appennino" voluto dal sindaco del vicino centro pavese Simone Tiglio e curato, per la parte scientifica, da Gualtiero Strano.

Bosone (figlio di quel Gandolfo che nel 930 divenne conte di Piacenza e ben ricordato - nonostante un errore nell'Indice dei nomi che lo assimila al 31° vescovo di Piacenza - nella storia della nostra Diocesi, vol. II, tomo I) fu, con la sua ribellione al monastero di Bobbio (e conseguenti donazioni/restituzioni di decime ai canonici della cattedrale di Piacenza), uno dei maggiori oppositori dell'espansionismo - ai danni delle Diocesi di Tortona e di Piacenza - di quel monastero, a giurisdizione indipendente regio-longobarda (lo scenario espansionista si fermò, consolidato, solo nel 1014, allorché l'istituzione della Diocesi di Bobbio rafforzò i confini delle tre entità ecclesiastiche).

La famiglia Malaspina, dal canto suo, fu - con lo spiccato senso di realismo che caratterizzò la sua politica - una spina nel fianco di Piacenza (alleata di Milano e - anche per questo - in latente guerra con Pavia) dopo la calata di Federico I, al quale in un primo tempo si allearono i signori bobbiesi, conquistandone anzi la fiducia fino al punto di condurre il Barbarossa (come personalmente fece Obizzo Malaspina) attraverso impervie vie appenniniche e consentire così all'imperatore - in ritirata, per sfuggire all'epidemia di peste scoppiata nel suo esercito, dalla "spedizione" al Sud - di riparare nella fedele Pavia. Spina nel fianco di Piacenza, ma solo in un primo tempo, come s'è detto: i Malaspina (noti per quanto riferì - non si sa quanto attendibilmente - frà Salimbene: nelle loro terre vivevano "venando et volando", di caccia - quindi - e di rapina) non tardarono infatti a tradire l'impero ed a venire a patti col Comune di Piacenza (di cui assunsero la cittadinanza, accettando la circolazione della sua moneta nel proprio territorio), allo stesso assicurando esperienza militare e profonda conoscenza di un vasto territorio (i loro domini arrivavano sino alle porte della città, a Rivalta).

Uno status politico, comunque, destinato a cambiare, prima per la nascita dello Stato vermesco (per il quale sempre parteggiò, per evidenti ragioni tese a creare un equilibrio di molteplici poteri fra loro in disputa, il vescovo di Bobbio - che a Jacopo Dal Verme aveva ceduto il castello di Zavattarello nel 1358 -, anche decidendo in suo favore, "sotto pena di interdetto", molteplici dispute territoriali) e poi, per la perdita di peso politico - a favore di realtà regionali - dell'Impero. Che, ad un certo punto, legittimava, ma non "ingombrava", quelle realtà, e questo fino all'arrivo - sostanzialmente - di Napoleone, con il capovolgimento degli assetti territoriali e di potere che questo arrivo comportò. Esito, esso stesso, dell'elefantiasi paralizzante dell'Impero, ma anche della sua "burocrazia" e delle sue pretese (oggi si direbbe, in una parola, del suo "fiscalismo": il più grande motore, quest'ultimo, dei cambiamenti che la storia ha conosciuto, e continuerà a conoscere).

c.s.f.

BANCA DI PIACENZA

banca locale, popolare, indipendente

Molto più di una banca: la nostra banca

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su BANCAflash hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli della Banca.

FRANCESCO COSSIGA, L'OMAGGIO DELLA BANCA

di
Corrado Sforza Fogliani

Francesco Cossiga fu a Piacenza in visita ufficiale (un'altra volta ci venne da senatore a vita, ma solo per l'incidente del Pendolino) nell'ottobre del '91, il giorno 10. Vi trascorse un'intera giornata, dormì in Prefettura e ripartì l'indomani mattina, sempre da San Damiano (dove era atterrato la mattina precedente, presenziando alla riconsegna della bandiera di guerra al 50° Stormo).

La visita era stata organizzata da Alessandro Vaciano, che il Presidente aveva conosciuto all'Istituto di cultura italiana di Londra e che aveva poi voluto con sé al Quirinale, come suo Consigliere culturale (era in tali rapporti di confidenza con lui, che aveva anche ceduto a Vaciano, da abitazione, l'appartamento alla sommità di Via della Dataria a Roma che Cossiga aveva fino ad allora utilizzato per incontri riservati).

Era Sindaco Franco Benaglia, che ricevette il Presidente in sala consiliare. Poi, l'omaggio alla tomba di Giuseppe Manfredo – l'esponente primo del nostro Risorgimento – in San Francesco. Al pomeriggio, la posa della prima pietra della Facoltà di Economia all'Università cattolica di San Lazzaro.

La nostra Banca offrì in onore del Presidente un concerto al Municipale, nel tardo pomeriggio. Ricordo ancora il testo dell'invito, che suonava più o meno così: "Il Capo dello Stato visita la città. E la Banca della città, dà concerto". Nel palco reale (che anche il Presidente chiamava con questo nome), Cossiga – esperto araldista, com'è noto – chiese perchè sul palco non ci fosse alcuna corona e toccò a me (che ero lì col compianto Prefetto del tempo Berardo Ienzi, oltre che col Sindaco ed il seguito presidenziale) spiegare che l'antica corona monarchica era stata sostituita nel secondo dopoguerra con un'orrenda – come fattura – corona repubblicana turrita, eliminata (dall'ing. Giambattista Zanetti) durante i lavori di restauro degli anni 70-80. ("e fece bene – commentò Cossiga, con la sua solita parresia – era un falso storico"), così che – per non far insorgere inutili polemiche – il palco rimase senza corona alcuna, com'è anche ora.

La cena seguì il concerto della Banca, all'Osteria del Teatro. Ricordo che Cossiga (qui, ebbi modo di seguirlo con più tranquillità) ci impartì, con la solita schiettezza, una vera e propria "lectio magistralis" di Scienze politiche (nella quale cercavamo di fare qualche "interurbato"

na" – come si dice – per interloquire, ma quasi sempre senza esito, tanta era la sua – amabile – esuberanza).

Fu una bella, piacevole serata, come fu – quella trascorsa a Piacenza – una bella giornata anche per Cossiga. Fu lui stesso a confessarmelo en passant, scrivendomi una lettera, nel marzo successivo alla sua visita, per un problema di Confedilizia del quale lo avevo investito: "Ho un ricordo vivissimo della mia visita a Piacenza lo scorso ottobre, della sua gente operosa e solidale, dei suoi edifici a un tempo severi e essenziali. Ma anche caldi e a misura d'uomo. Lei ben sa che considero Piacenza un esempio insigne dell'Italia delle cento città, dell'Italia delle cento capitali". Un ritratto perfetto, da innamorato vero della nostra terra.

La "lezione" di Cossiga al ristorante mi è venuta in mente leggendo il suo ultimo libro-intervista "Fotti il potere", un titolo che più cossighiano non avrebbe potuto essere. "Il potere – ci ha lasciato detto Cossiga – è l'insieme delle facoltà che consentono di fare e di far fare agli altri quello che si vuole. Si cerca il potere per sentirsi forti, e dun-

que liberi da condizionamenti. Ma è un'illusione. La lotta per il potere finisce sempre per assorbire ogni energia, egemonizzare ogni impulso, occupare ogni spazio pubblico e privato".

Parole sante, di un politico di razza, di un uomo che seppe nella propria vita essere coerente, senza essere mai banale. Cossiga certo, fu anche uomo di potere (il più giovane capo del Governo, il più giovane Presidente della Repubblica), ma senza esserne mai schiavizzato. Mai piegò le prerogative che la Costituzione gli concedeva a disegni surrettiziamente prevaricatori della volontà popolare, mai – nonostante un fallito tentativo di messa in accusa da parte della Sinistra, infatti dichiarato infondato ed archiviato – sovvertì la sostanza della prassi costituzionale repubblicana (creata dal nulla da uno stimato presidente come fu Luigi Einaudi). Fu per questo, a guardar bene, l'inventore delle "picconate": che gli consentivano di far sentire la sua voce, però senza nulla coartare. Da vero "giocoliere del potere" quale fu fino all'ultimo, fino a che "il mal di vivere" – più che altro – prese il sopravvento.

PROGETTO
HELIO S

Il finanziamento mirato agli investimenti nel panorama tecnologico del fotovoltaico



**BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA**

www.bancadipiacenza.it

Condizioni: sui fogli informativi disponibili ad ogni sportello della Banca

NUOVO PRODOTTO ASSICURATIVO "ARCA ENERGIA FUTURO"

È disponibile per la clientela la polizza di Arca Assicurazioni "Arca Energia Futuro", che prevede una copertura assicurativa per gli impianti fotovoltaici contro tutti i tipi di rischio (all risks), a condizione che gli stessi siano installati su immobili privati, attività commerciali e piccole aziende.

Sono compresi, ad esempio, tutti i danni che i beni assicurati (pannelli fotovoltaici, inverter, quadri elettrici) possono subire in caso di: incendio, esplosione, scoppio, urto di veicoli di terzi, eventi atmosferici, atti dolosi di terzi, sovraccarico di neve, inondazioni, alluvioni, allagamenti, terremoti. La polizza "Arca Energia Futuro" prevede anche la copertura dei danni indiretti quali i "Danni da interruzione d'esercizio" e il "Ricorso Terzi".

**LA MIA BANCA LA CONOSCO.
CONOSCO TUTTI.
SO DI POTERCI CONTARE.**

FINANZIAMENTI "FIN-POLIZZA MUTUO" E "FIN-POLIZZA FINANZIAMENTO BUSINESS"

Al fine di agevolare la clientela interessata alla sottoscrizione delle polizze di CNP Assurances Italia "6+PROTETTO MUTUO" e "6+PROTETTO FINANZIAMENTO BUSINESS", sono state istituite due nuove tipologie di finanziamento chirografario denominate:

- "Fin-Polizza mutuo"

- "Fin-Polizza finanziamento business"

che avranno le caratteristiche corrispondenti a quelle del finanziamento a cui la polizza si riferisce, con esclusione delle spese d'istruttoria e d'incasso rata, oltre che del compenso per l'eventuale estinzione anticipata, in quanto non previste.

Informazioni presso tutte le Filiali della Banca.



CONTO *banc@online* ZERO SPESE




BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio promozionale. Condizioni contrattuali sui fogli informativi disponibili nelle dipendenze

BANCA DI PIACENZA

*10 sportelli
aperti anche
al sabato...*

PIACENZA

AGENZIA 5
BESURICA

AGENZIA 6
**CENTRO COMM.LE
FARNESIANA**

AGENZIA 8
BARRIERA TORINO

AGENZIA 12
**CENTRO COMM.LE GOTICO
MONTALE**
(APERTA ANCHE A PRANZO)

BOBBIO

CAORSO

FARINI

FIORENZUOLA
(CAPPUCINI)

REZZOAGLIO (GE)

ZAVATTARELLO (PV)



BANCA DI PIACENZA
*la nostra banca libera e indipendente
al servizio del territorio*

Da pagina 12

LE LEGGI SULLA CACCIA ...

fatto, un problema per tutti, feudatari e contadini, ed era consentito usare anche archibugi e balestre per dar loro la caccia.

Nel bando si rendono anche noti i nomi dei deputati incaricati di far rispettare il proclama. Si trattava del conte Teodosio Anguissola per la parte di riserva "di qua del Trebbia", e del conte Gaspere Scotti per la parte "di là del Trebbia". Inoltre, si affida l'incarico di fare eseguire le pene al commissario generale Bernardino Alberghetto, "auditor (giudice) delle cause criminali di sua eccellenza" al quale si concede l'autorità di emettere ogni ordine che ritenga necessario e del quale si approvano e confermano preventivamente tutti i provvedimenti sul comportamento che dovranno tenere i campari. Sembra che proprio questi ultimi fossero tenuti a eseguire materialmente le pene prescritte, presenti e future. Sempre favorevole all'uso dei delatori l'apparato giudiziario dei Farnese. La *lex venatoria* del duca Ottavio si chiude, infatti, ricordando che "tutte le pene si applicheranno per la terza parte alla camera ducale, per l'altra terza agli presenti signori commissari, e per l'altra terza agli accusatori, quali saranno tenuti segreti, e gli sarà creduto con un testimonio solo degno di fede, e si procederà sommariamente, intesa la verità del fatto" senza necessità di un ulteriore giudizio.

Sveva Pacifico

BANCA *flash*

periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA
Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

**Impaginazione, grafica
e fotocomposizione**
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza
Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 7 settembre 2010

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 27 luglio 2010

**Questo notiziario
viene inviato gratuitamente
- oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti -
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo sportello
di riferimento**

BANCA DI PIACENZA

SPORTELLI BANCOMAT PER PORTATORI DI HANDICAP VISIVI

Sede Centrale, Via Mazzini, 20 - Piacenza - **Milano**, Viale Andrea Doria, 32 - Milano

Parma Centro, Strada della Repubblica, 21/b - Parma - **Lodi Stazione**, Via Nino Dall'oro, 36 - Lodi

Centro Commerciale Gotico, (area self-service dello sportello), Via Emilia Parmense 153/a - Montale (PC)

Ogni apparecchio è equipaggiato con apposite indicazioni in codice Braille per l'individuazione dei dispositivi di lettura tessera ed erogazione banconote; è, inoltre, dotato di apparati idonei ad emettere segnalazioni acustiche e messaggi vocali per guidare l'utilizzatore durante l'intera fase del processo di prelievo. La guida vocale può essere attivata premendo, sulla tastiera, il tasto "5", identificato dal rilievo tattile. Il servizio non richiede tessere particolari: l'accesso alle operazioni di prelievo è consentito mediante l'utilizzo delle normali tessere Bancomat.